

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Lo strapotere dc ha alternative, Napoli lo insegna

di Maurizio Valenzi

Da oltre tre anni e mezzo Napoli è amministrata da una giunta laica e di sinistra. Al più grande Comune del Mezzogiorno guardano le popolazioni meridionali con estrema attenzione e diretto interesse. È l'esempio evidente che anche al Sud è possibile battere l'arroganza e il malgoverno Dc. Ospitiamo oggi l'intervento del sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, che traccia un bilancio dell'attività del Comune da quando gli elettori hanno chiamato i partiti della sinistra al governo della città.

no i risultati? Perché non avete risolto i grandi problemi come, per esempio, quello della disoccupazione? Rispondiamo. In primo luogo chi vuole seriamente e obiettivamente porsi una simile domanda deve in partenza considerare almeno due dati. Il primo è la gravità del disastro che abbiamo trovato. Non è il caso di risalire ai borboni, il cui regime Glabrone definì «negazione di Dio», né al modo distorto, e a scapito del Sud, in cui avvenne l'unificazione italiana, né di soffermarci sul periodo nero del fascismo e delle sue guerre disastrose. L'ultima delle quali costò a Napoli 119 bombardamenti. Quello che però non si può dimenticare, oggi, è il solenne impegno d'onore verso il Mezzogiorno preso, nel 1947, al Congresso della Dc, a Napoli, nel Teatro di S. Carlo. Dai massimi esponenti di questo partito da De Gasperi a Scelba, da Fanfani ad Andreotti e a tutti gli altri. Ebbene, oggi, tutti possono constatare che quell'impegno d'onore non è stato mantenuto, anzi è stato ripetutamente tradito. Si perché regolarmente rinnovato alla vigilia di ogni elezione è stato sempre dimenticato.

comuni - grazie anche all'intervento del Governo centrale - per la prima volta si è raggiunto il pareggio con un bilancio di 1.000 miliardi di cui ben 370 utilizzabili a fini produttivi. Il prestito di 150 miliardi concessi, contro il parere del gruppo consiliare democristiano, dal Presidente Andreotti nel 1977 è in corso di spesa totale. Il clientelismo - tradizionale cancrena politica del Mezzogiorno - è stato da noi bandito. Contro la piaga dell'abusivismo edilizio che sotto il governo dei Lauro e dei Milanesi ha deturpato il volto di questa splendida città abbiamo adoperato e adoperiamo tutte le armi della confisca alla dinamite. Nel campo sanitario - è in funzione per la prima volta a Napoli da oltre 2 anni, la guardia medica che ha salvato molte vite umane; da alcuni mesi funzionano 22 centri pediatrici decentrati e sono in via di realizzazione i centri socio-sanitari ed i consultori, dopo aver superato tutti gli scogli e le cento manovre di rinvio dei diseredati. Per affrontare il problema n. 1 della situazione napoletana, la disoccupazione, il Comune si è mosso per tutte le strade possibili. Da un lato è stato il più attivo interlocutore del Governo nella difesa del patrimonio industriale già esistente (Italtel, Alfa Sud, Unital, Merrel, ecc.) e nel rivendicare nuove fonti produttive (Apom 2, i centri della ricerca agro-industriale, sviluppo degli investimenti IRI, ecc.). D'altro lato il comune si è fatto carico di iniziative proprie assumendo i costi (oltre 4.000 miliardi) chiamando al lavoro 900 giovani del piano del preavvicinamento, aprendo ai concorsi circa 1.900 posti. Il Comune, insomma, in questi tre anni e mezzo ha fatto più di quanto non siano riusciti a fare il Governo e tutti gli Enti pubblici e privati messi insieme.

Una catena di difficoltà burocratiche e di costume

La seconda cosa che va ricordata è la catena di difficoltà burocratiche, finanziarie, tecniche ed anche di costume (come il clientelismo, l'abusivismo edilizio) che ci siamo trovati e ci troviamo davanti ad ogni passo.

È qual era lo stato in cui abbiamo trovato la macchina comunale? In cassa neppure il becco di un quattrino, debiti di ogni genere con le banche e le ditte appaltatrici, con gli stessi 20 mila dipendenti (circa 700-800 mila lire ad ognuno), alla sola SIP, per esempio, 750 milioni. Un deficit accertato di ben 1.616 miliardi; dopo Roma, il più alto d'Italia.

Abbiamo lavorato duro in questi anni. Ma il solo da colmare è ancora tanto profondo per cui ci vorrà del tempo per poter giungere ad un livello di normalità.

Come si fa quindi a pretendere dal solo Comune, in appena tre soli anni e mezzo, quello che il Governo trent'anni e con lui, tutte le altre leve del potere - che sono, esclusivamente, nelle mani della Dc - (come l'IRI che governa il 70 per cento del complesso industriale napoletano, il Consorzio del Porto, i grandi istituti bancari e di assicurazione, la Cassa del Mezzogiorno, ecc. ecc.) non sono stati capaci di fare, anzi hanno disfatto? Si guardi alla Regione Campania, la cui direzione è stata sempre dc, perennemente in crisi, con 900 miliardi inutilizzati.

Eppure, nel campo della scuola, per esempio, sono state consegnate 1.160 aule e prima della primavera 1980, ne saranno pronte altre 1.000 almeno. In quattro anni e mezzo si sarà fatto più che nei precedenti trent'anni! Nel campo delle finanze

Nel frattempo, una serie di importanti progetti urbanistici, oggetto di annose polemiche, sono giunti a maturazione, come la metropolitana, la convenzione con l'Università, il piano del Commercio, l'Ufficio di Piano, il Palazzo Direzionale (con il Palazzo di Giustizia e la Caserma dei pompieri) la 167 di Ponticelli ed i primi provvedimenti per il Centro Storico. Conviene ricordare la messa in funzione del Centro elaborazione Dati, uno dei più moderni d'Italia che ha già risolto alcuni problemi degli uffici amministrativi; la sistemazione del famoso parco virginiano; il rilancio della Stazione Zoologica centro di biologia marina di fama europea che era stata abbandonata alla sua sorte dai precedenti Amministratori.

Il partito degli scandali chiede più voti per perpetuare intralazzi e ruberie

Di «no» al malcostume e al malgoverno dc. Fai più forte il partito dalle mani pulite

Il Sud subisce le conseguenze più gravi della «politica» di rapina seguita dai governi democristiani. Nelle regioni meridionali più pesante è l'attacco al lavoro e più arrogante è lo strapotere dc. Meno voti alla DC. Più voti al PCI. Il 3 e 4 giugno e il 10 giugno VOTA PCI.

«Siamo più degli uomini, il nostro voto è determinante e lo vogliamo far contare»

Le donne a Cagliari «stavolta la campagna elettorale la facciamo noi, parlando di noi»



CAGLIARI - Una piazza di La Palma, uno dei quartieri più popolari di Cagliari, al quartiere composito, abitato da famiglie di operai, artigiani, commercianti e professionisti. Le donne e le ragazze comuniste sono giunte numerose da ogni parte della città. Si fermano con la gente, con le donne del quartiere, mentre viene allestito il palco per il dibattito di sera. Montano in fretta una mostra sui problemi e i drammi della donna a Cagliari, in Sardegna e nel Paese. Le campagne e le ragazze della sezione Togliatti sistemano sedie e panche. Quando il sole è basso, la piazza si riempie, si anima. Comincia il dibattito. Cose semplici, fatti di ogni giorno, il passato e il presente di questa città attraverso le storie vere delle sue donne.

La gente domanda, interviene, non manca di fare critiche anche costruttive. Sul palco si alternano casalinghe, disoccupate, studentesse, lavoratrici. Pongono domande alle candidate del Pci: la deputata uscente Maria Cocco, la presidente della Commissione pubblica istruzione e programmazione culturale del Consiglio regionale Maria Rosa Carta, Ada Spanna, Giovanna Puzdita. È un dibattito franco e serrato. Nessun tema viene escluso: occupazione, il problema degli handicappati, la condizione degli anziani, la politica dei servizi sociali, il tempo libero, la disgregazione giovanile, il fenomeno della droga, il terrorismo, la scuola, gli asili-nido, la crisi energetica, la casa e il caro vita.

di loro. Racconta, nelle sue canzoni popolari, la vita dell'isola, la tradizione e la lotta, esprime il nostro patrimonio musicale. L'iniziativa si ripete in altri quartieri popolari. Non solo in piazza si organizzano i dibattiti. Anche le sezioni si riempiono di donne. «È la prima volta - affermano le donne - ed è proprio il Partito comunista a camminare più spedito. L'alto numero di candidate nelle sue liste e il movimento per la casa, i servizi ed il lavoro, sono il sintomo più evidente della ripresa». Continuano il giro per Cagliari, alla scoperta della campagna elettorale delle comuniste. Ecco le ragazze della FGCI impegnate nell'allestimento di una mostra davanti al mercato di S. Benedetto, ed ancora ad Is Mirrionis, a S. Elia, davanti ad alcuni istituti medi del centro storico. Le candidate comuniste sono sempre presenti, organizzano altri incontri con la gente. Non semplici comizi, ma dibattiti e confronti.

Dice la compagna Maria Rosa Carta, una parlamentare appena compiuta al Consiglio regionale, 5 anni di lavoro sereno e di forte impegno in difesa dei diritti della donna, riproposta dal Pci per l'attesa legislatura: «L'iniziativa delle donne e delle ragazze comuniste è fino a questo momento l'elemento nuovo della campagna elettorale. Abbiamo cercato forme diverse per parlare con la gente, andando oltre gli schematismi e l'astrattezza che caratterizza in buona parte gli interventi degli altri partiti, in particolare della Democrazia cristiana. Parliamo, discutiamo spesso in modo problematico, non nascondendo a nessuno le difficoltà, che sono tante, che si devono superare con il lavoro, con la lotta, con il movimento. La gente sembra capire ed apprezzare le nostre iniziative. Le capisce e le apprezza anche perché conosce bene i comunisti; non vengono nei quartieri solo quando c'è campagna elettorale. Per noi è sempre campagna elettorale, nel senso che non dimentichiamo mai, nel corso di una intera legislatura, l'esigenza di stare a contatto con le lavoratrici e con i lavoratori, per lottare insieme, per risolvere insieme i problemi della vita quotidiana».

to o le mostre - interviene la compagna Ada Spanna, responsabile della commissione femminile della Federazione, e anche lei candidata - non solo è una proposta che la gente accetta, ma che anzi richiede. Queste elezioni si distinguono per il linguaggio concreto che parla di bisogni e di prospettive, al di là dei vuoti slogan e delle promesse elettorali di tanti partiti e di tanti candidati che spendono patrimoni per la caccia al voto».

È la stessa «linea» lanciata dalle ragazze della FGCI cagliaritana. Al dibattito politico segue il momento ricreativo e culturale. Il complesso di «Nuova Generazione» si è già messo a disposizione per cantare a «Baghe Noa». Cantata la voce nuova dei giovani che si battono per l'occupazione. Ma la novità, ovviamente, non sta solo in questo abbinamento fra musica e politica, fra il divertirsi e il discutere di politica. La compagna Angela Usai, della FGCI, ci spiega che nell'iniziativa delle donne comuniste «si è usciti dall'ottica delle grandi assemblee, per privilegiare gli incontri nei quartieri, piccoli e popolari». È da questo incontro che si salda

il legame delle donne e delle ragazze comuniste con la gente. Prendiamo le mostre: le donne, ma anche gli uomini, partecipano, chiedono notizie approfondite. Mostrano grande interesse per i problemi trattati nelle foto e nei documenti (dal terrorismo che colpisce ancora le donne, ai consultori, gli asili nido, alle scuole). Sentono, in una parola, la nostra presenza come qualcosa di non estraneo e lontano, ma di costruttivo, che aiuta a discutere e a confrontarsi. «Da questi incontri - in termini la compagna Giovanna Puzdita, della segreteria della FGCI cagliaritana, candidata al consiglio regionale, e segretaria della lega dei disoccupati di Arbus - non intendiamo escludere nessuno. Ci stanno a cuore soprattutto le realtà più drammatiche, come quelle degli emarginati e dei disoccupati. Parliamo con la massima chiarezza, senza alcuna demagogia. Purtroppo, non si può dire che anche gli altri si comportino nella stessa maniera. Davanti all'ufficio di collocamento di via Abruzzi, i radicali stanno continuando la campagna di menzogne e di infamie contro i comunisti, nel tentativo di raccattare qualche voto». «Vien voglia di chiedere: dove erano loro, quando, assieme alle leghe dei disoccupati, facevamo la battaglia per la disoccupazione, la 285, i progetti sociali? C'erano forse a Santulussurgiu e a Macomer? C'erano quando centinaia e centinaia di ragazze e ragazze, con i comunisti in testa, occupavano le terre incolte nel Sarrabus e costituivano cooperative a Sestu, Castiadas, Domusnovas, Villalacro, Santuri e in decine di altri centri agricoli della nostra isola? No, allora non si rotava. Ed ora rivedete le nostre battaglie».

Paolo Branca

Cosa fanno, cosa propongono i comunisti? Domande, ma anche suggerimenti, interventi, proposte. L'incontro viene concluso dalla esibizione di una giovane cantante, allieva del conservatorio di musica Elena Lecca. «È una de noias», dicono le donne. «È una

Allo Lenin, nel quartiere di San Benedetto, la questione femminile viene affrontata in tutta la sua attualità: la violenza, l'aborto, i consultori, la parità sul lavoro, la chiusura delle fabbriche manifatturiere, le diplomate e le laureate a spasso. Disoccupate, studentesse, femministe pongono quesiti al candidato del Pci per le elezioni regionali, il medico pediatra Emanuele Sanna. È una discussione vivace e sentita, che va oltre le tematiche proposte all'ordine del giorno. Si parla della condizione della donna in una città disgregata e «provinciale come Cagliari, dell'assenza di strutture mediche, della mancanza di spazi culturali e per il tempo libero, dei 18 asili che avrebbero do-

cato essere costruiti nei vari quartieri fin da cinque anni fa, mentre ancora non si vede neppure la prima pietra. Ma si parla anche della discriminazione musicale. L'iniziativa si ripete in altri quartieri popolari. Non solo in piazza si organizzano i dibattiti. Anche le sezioni si riempiono di donne. «È la prima volta - affermano le donne - ed è proprio il Partito comunista a camminare più spedito. L'alto numero di candidate nelle sue liste e il movimento per la casa, i servizi ed il lavoro, sono il sintomo più evidente della ripresa». Continuano il giro per Cagliari, alla scoperta della campagna elettorale delle comuniste. Ecco le ragazze della FGCI impegnate nell'allestimento di una mostra davanti al mercato di S. Benedetto, ed ancora ad Is Mirrionis, a S. Elia, davanti ad alcuni istituti medi del centro storico. Le candidate comuniste sono sempre presenti, organizzano altri incontri con la gente. Non semplici comizi, ma dibattiti e confronti.

Nella lotta per il lavoro le più giovani hanno «scoperto» la politica



CATANZARO - Anche in Calabria, la regione dove più che altrove emerge la realtà delle donne emarginate dal lavoro, la legge 285 ha fatto entrare in campo, in maniera davvero dirimente, con l'iscrizione alle liste speciali prima, con il preavvicinamento al lavoro poi, moltissime ragazze per le quali, come dice Maddalena, 25 anni, 2 figlie, del progetto «beni culturali», «è giunta finalmente l'ora di uscire da casa».

Al di là di una valutazione su tutto ciò che la giunta regionale calabrese ha fatto - dall'avvio dei progetti ad oggi - per svuotare di ogni contenuto la legge conquistata con la lotta; al di là delle delusioni e delle mortificazioni subentrare conseguentemente nei giovani, ci sembra necessario andare a una riflessione più attenta su ciò che ha significato, per le ragazze calabresi, l'esperienza vissuta con la 285.

Guardiamo allora queste ragazze come sono concretamente: in maggioranza sposate e con figli, «chiesa-scuola-casa», come ha ben sintetizzato Paola, 27 anni, 2 figlie, «sono state abituate da sempre forse a sentirsi estrane al mondo politico sociale del loro Paese, considerato appunto «esterno». Quanto ha influito sui loro orientamenti e sulla loro mentalità l'esperienza della 285? In che misura è riuscita a modificare il loro costume di vita? Rivolgiamo queste domande a qualcuna delle ragazze presenti nei corsi.

«Si sono formate un'altra esperienza - continua Paola - sento di cambiare giorno dopo giorno, parlo con la gente, mi sento più aperta insomma. Prima non mi ero mai interessata di politica, ora invece riesco a capire la differenza tra i vari partiti. Ho capito fra le altre cose che la Dc promette sempre e non mantiene mai».

«L'aspetto positivo di questa esperienza - aggiunge Rita, del progetto «agricoltura» - è che mi ha dato la possibilità di unirmi a tanti altri giovani in una lotta giusta. Mi sembra che con la 285, anche se la giunta regionale l'ha fatta diventare ormai una cosa mortificante, si sia dato un primo colpo ad una mentalità secondo la quale il posto di lavoro si ha soltanto in maniera clientelare, mentalità a cui tanti di noi, purtroppo, eravamo ancorati. Oggi dico: è mio diritto avere un lavoro ed è per questo che lottò».

Questo grande fatto positivo non può però determinare mutamenti reali fino a quando non si riuscirà - come donne e come meridionali - a farlo diventare fatto di coscienza e di impegno di tutti i partiti democratici in direzione di una battaglia per il lavoro alle donne che deve collegarsi ad una politica del lavoro che non escluda più le donne dalla produzione ma che promuova e favorisca invece per esse tutti i progetti di qualificazione e riqualificazione professionale: ad una politica dei servizi indispensabile perché la donna possa avere le condizioni oggettive per fare concretamente sua la richiesta di lavoro e cioè perché sia alleggerita - con la realizzazione di infrastrutture necessarie - di tutta una serie di compiti che oggi ricadono quasi esclusivamente su di lei; ad una politica culturale diversa su cui far misurare i partiti che punti alla costituzione di una nuova famiglia e, all'interno di questa, di un ruolo diverso della donna.

Menella Potenza

IEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE

Al servizio del ragioniere

REGGIO CALABRIA - In questi ultimi giorni il carousel elettorale dei più sferzati candidati democristiani è diventato inferno: decine di squadre di attaccatori ruotano in continuazione sopravponendo ai multicolori manifesti di un candidato quelli altrettanto costosi di un altro. Gli uffici comunali e pubblici si spogliono di per sonale che, in forme molteplici (congedo, malattia, permessi speciali, presenzamento) viene trasformata in rete esercito di galoppini: con di lavoro presso ristoranti periferici, la concione dell'assessore alle finanze, Battaglia (ma chi paga questi banchetti?) e via con le auto piene di manifesti, di facsimili e di promesse.

Così, a Reggio Calabria il Comune non ha netture per costituire le squadre in massa il candidato democristiano Ligato. A Rosarno, complice l'altro

funzionario di Prefettura attualmente è sino al 3 giugno commissario prefettizio in quel Comune; a S. Eufemia. In tanti altri Comuni della provincia reggina il rag Bradolino fa i conti per il candidato di cui è serrente galoppino: buon pro gli faccia.

Ma non è tollerabile che egli, approfittando delle sue mansioni tenuti, di trasformare i Comuni in centri di propaganda elettorale e per singoli candidati democristiani. E' roba di altri tempi, che la coscienza di ogni democratico respinge: e quella del prefetto?

Per giunta, essendo sardi, non c'è neppure una grossa spesa per la «frangitura»: basta un breve raggio e sono già all'Asinara. Non se ne parla più. Se invece - come ossia non pensare, auspicando che un minimo di senso del decoro e delle proporzioni esista ancora - l'iniziativa parte dal Proveditorato di Cagliari, allora il discorso cambia.

L'iniziativa del sequestro si inserebbe agevolmente nel programma didattico che il dottor Ollano ha puntigliosamente realizzato da quando regge le sorti dell'ufficio scolastico cagliaritano. «I ragazzi sono ragazzi e non debbono occuparsi di problemi troppo grandi per loro», pare essere il motto di questo amministratore perfetto stile dc. E così gli operai comunali hanno dovuto collocare, per la terza volta i tabelloni per la pubblicità elettorale intorno ad una scuola cittadina.

La ricerca non la voglio no

CAGLIARI - Ora circola la voce che, ad ispirare l'operazione di sequestro della ricerca realizzata sulle BR dagli scolari cagliaritano, non sia stato il Proveditore agli studi, ma un maggiore autorità, il ministero della Puh

La ricerca non la voglio no

CAGLIARI - Ora circola la voce che, ad ispirare l'operazione di sequestro della ricerca realizzata sulle BR dagli scolari cagliaritano, non sia stato il Proveditore agli studi, ma un maggiore autorità, il ministero della Puh